



Un Presidente al bivio

di Luisa Gallarati

Pubblicato in “ASTRID-Rassegna” n. 4 del 2006

Seguendo le cronache di questa convulsa campagna elettorale, iniziata ben prima del formale scioglimento delle Camere, scopriamo che il Presidente della Camera bassa guida anche una delle forze politiche in competizione.

Una competizione tra poli, ma anche all'interno dei poli. E lo fa iscrivendo il suo nome nel simbolo del partito che sarà riprodotto sulla scheda elettorale, e che oggi campeggia sui muri delle nostre città. Ma anche costruendo le liste dei candidati. Così ha dichiarato in uno scontro con un leader dell'opposizione, che non lo ha contraddetto forse perché spera di poter fare altrettanto nella prossima legislatura.

Da tempo il Presidente della Camera non è più “uomo della Costituzione”, ma leader della maggioranza parlamentare e garante dell'attuazione del suo programma. Nonostante negli spazi del dibattito pubblico continui, per vischiosa tradizione di un tempo che fu, a godere di quel ruolo *super partes* che era stato costruito nel corso della storia delle istituzioni repubblicane.

Dunque non ci dovremmo stupire di questa immersione appassionata nel conflitto elettorale del Presidente. Ci dovremmo invece chiedere se giornali e mezzi di comunicazione abbiano capito che vanno aggiornate quelle regole che assegnano uno spazio pubblico autonomo ai Presidenti delle due Assemblee, uno spazio assimilato a quello di cui correttamente invece gode il Presidente della Repubblica.

Ma forse non sono i giornalisti a sbagliare, poiché in questa fase delicata cade anche la fine del mandato dell'inquilino del Quirinale, e i Presidenti si trovano ad essere l'uno il suo supplente e l'altro, soprattutto, il Presidente dell'organo (il Parlamento in seduta comune integrato dai delegati regionali) che dovrà eleggere il successore.

Secondo un'interpretazione meramente letterale dell'articolo 85, 2° comma della Costituzione, l'attuale Presidente della Camera infatti dovrà convocare, a metà aprile, questo collegio elettorale. E potrà scegliere una data che cade tra il 28 aprile, giorno fissato per la

prima riunione delle Camere, e i quindici giorni seguenti. Il Presidente Ciampi fu eletto infatti il 13 maggio di 7 anni fa.

Sembra una scelta semplice, tecnica, ma che potrebbe caricarsi di un rilevante significato politico: in quegli stessi giorni dovrà formarsi il nuovo Governo, che potrebbe essere nominato sia dal Presidente uscente, che è nella pienezza dei suoi poteri fino al giorno della scadenza, sia da quello eletto dalle nuove Camere. Insomma, il Presidente della Camera è oggi colui che può avere il bandolo della matassa di quello che tutti chiamano “ingorgo istituzionale”. E allora, suo malgrado, non può non essere “uomo della Costituzione”.

Quest'uomo ha due alternative: o si rassegna, facendo prevalere lo spirito sulla lettera della Costituzione, a lasciare il cerino al suo successore nello scranno più alto di Montecitorio (del resto il Presidente di un Parlamento sciolto) oppure, coerentemente col nuovo ruolo che sta recitando, si dimetta subito, lasciando la poltrona al vice Presidente anziano, uno stimato avvocato liberale che, se rieletto, si troverà naturalmente anche a presiedere, il 28 aprile, la seduta inaugurale della XV legislatura.